

L'IMPETUOSO ED UNITARIO MOVIMENTO DI LOTTA POPOLARE CONTRO IL CAROVITA, PER LA CASA 500.000 LAVORATORI SI SONO FERMATI A NAPOLI

Passano alla Camera contro il governo proposte delle sinistre contro lo scempio edilizio della capitale del Mezzogiorno ★ A PAGINA 2

Scheel: ogni paese è libero di riconoscere la RDT

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

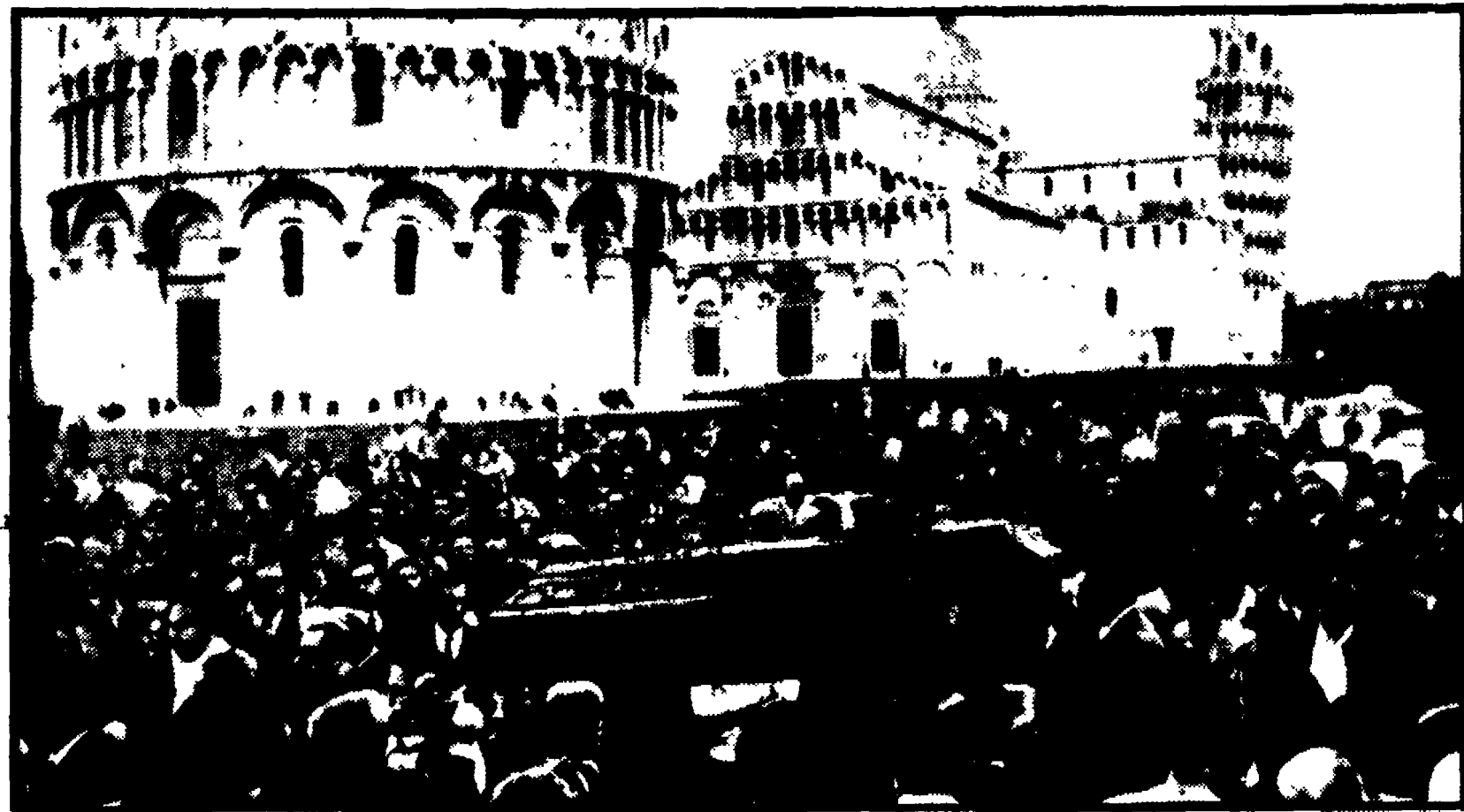
Treno deraglia in Sardegna: cinquantadue feriti

A pagina 5

Solenni funerali a Cesare Pardini

Il Comune di Pisa accusa il governo

La Giunta (PSI, PCI, PSIUP) documenta i rifiuti opposti alla richiesta del sindaco di colpire gli squadristi del MSI — Un appello della Camera del lavoro a intensificare la lotta democratica e antifascista



MELISSA, VENT'ANNI FA

SONO TRASCORSI vent'anni dal giorno in cui sulla colonna di contadini «vestiti di stracci» che era partita da Melissa, con cartelli e bandiere, per occupare le terre del feudo di Fragalà furono puntate le armi delle «forze dell'ordine». Quel giorno, quella terra fu bagnata dal sangue di Angelina Mauro, Francesco Nigro, Giovanni Zito. Chiunque abbia vissuto — ed in qualsiasi parte d'Italia — le lotte di quegli anni, nel ricordare oggi quei nomi non può non sentire di nuovo l'assalto di un'emozione profonda, fatta di collera, di pena, di fierezza. «Tante bambine nate in quei giorni — disse Ruggiero Grieco — premono il nome di Melissa».

E da Melissa prese il nome e l'avvio una grande ondata di occupazioni di terre, di lotte agrarie, di movimenti democratici che scossero la vita non solo del Mezzogiorno ma dell'Italia in tutto un quinquennio. Profondo fu il segno di quelle lotte. Dalla parte dei martiri di Melissa si schierarono in tutta Italia non solo comunisti e socialisti — le cui ragioni unitarie, retaggio dell'antifascismo e della resistenza, si rinnovavano nel fuoco del movimento meridionale — ma anche grandi forze della democrazia e della cultura italiana, richiamate da quel sangue e da quello dei caduti di Montescaglioso, Torremaggiore, Lentella e Modona, a dare con gli operai ed i contadini una vittoriosa battaglia di libertà e di giustizia contro il privilegio, la conservazione, l'oppressione sociale e politica.

Certo, gli anni sono passati, altri eventi nuovi sono accaduti, e tante, tante giovani, innocenti vite sono state stroncate nel corso di cento battaglie per la terra, il lavoro, la libertà, la pace, fino ad Avola, Battipaglia, Pisa. Anche sulla pagina gloriosa di Melissa, dunque, sarebbe vano piegarsi con emozione e rimpianto senza la riflessione critica. Abbiamo bisogno di collegare il passato al presente e di do-

mani della nostra lotta di emancipazione. Anche per questo è augurabile che nelle giornate dell'8 e 9 di novembre convengano numerosi, a Crotone, i giovani rivoluzionari non solo di Calabria, ma di Sicilia, di Puglia, di Napoli ed anche del Nord. Dobbiamo recare insieme fiori a Fragalà ed abbiamo da chiedere a noi stessi quali sono stati i risultati della lotta di quegli anni, quali ostacoli nuovi abbiamo incontrato sul nostro cammino, quali errori e remore ancora ci impacciano e, soprattutto, dobbiamo interrogarci su quello che oggi è il ruolo del Mezzogiorno nella lotta operaia, di fronte ai nuovi problemi della realtà, in così impetuoso divenire.

A queste e ad altre questioni dovremo cercare di dare insieme le risposte giuste: e sarà già questo incontro e questo lavoro un contributo ad una salutare di generazioni, necessaria per non essere impacciati, tutti, ai compiti di oggi.

MA UN PUNTO certo di partenza vi è: il patrimonio di quegli anni è vivo, come son vivi gli insegnamenti di rivoluzionari il cui nome si associa spontaneamente nella memoria a quello di Melissa: Grieco, Di Vittorio, Alicata. Quel patrimonio non è fatto solo di risultati economici e sociali, del resto anch'essi importanti, ma di nuove realtà, politiche e ideali.

Su quelle terre dell'arco jonico e della piana del Sele e del Volturno, di Sicilia e di Abruzzo, che furono strappate ai signori, si è insediata una classe contadina, che è figlia della lotta. Essa è alleata fedele della classe operaia: si è data, con fatica e sacrificio, un tessuto organizzativo ed una coscienza che, attraverso lo scontro quotidiano con i nuovi sfruttatori, con il mercato monopolistico, con lo Stato, guarda all'Italia e scopre il mondo che cambia. Il Mezzogiorno, anche quello contadino, non è più l'antica disgregazione, trova i suoi punti di forte aggregazione nelle città e nei-

le campagne, è sempre più capace di esprimere un legame con la lotta nazionale e con le altre forze motrici della rivoluzione italiana. Del resto, anche nella carica di combattività degli operai del Nord vi è una componente fresca data dalla presenza di centinaia di migliaia di proletari, provenienti dal Sud, che portano nella lotta anche il senso profondo delle antiche e sanguinose ingiustizie patite dal Mezzogiorno ed un irruente bisogno di riscatto. Anche queste forze di oggi sono il frutto della lotta di ieri: prima di arrivare a Torino e a Milano, gli immigrati sanno che niente viene regalato ai lavoratori, ogni passo in avanti e ogni diritto sono il frutto di una faticosa conquista, di un duro sacrificio.

Forse, quel che dobbiamo vedere meglio e reimparare insieme, al Sud come al Nord, è che, oggi più che mai, non ci può essere separazione, neppure di tempi, tra la lotta operaia del Settentrione ed il moto di riscossa del Mezzogiorno.

PER COLPIRE, bisogna anzitutto colpire insieme, e nella stessa direzione. Mentre nuove prospettive si aprono ed altre mete appaiono mature, è importante ricordare come è stato possibile ottenere questo risultato e andare avanti in tutti questi anni. Qui l'insegnamento di Melissa si rivela di grande attualità: perché la lotta operaia e contadina, pur tra fasi alterne di vittorie e sconfitte, periodi di avanzata e di stasi, non ha mai ceduto alle classi dominanti il terreno della democrazia e non ha smesso il nesso indissolubile che lega conquiste sociali, posizioni politiche di forza e avanzata verso il socialismo. Possiamo dunque misurare il tratto di strada compiuto, senza trionfalismi e senza demoralizzazioni, per raccogliere — nel ricordo di Melissa — idee e forze per andare avanti.

Abdon Alinovi

Dal nostro inviato

PISA, 29. Dolore, sdegno, protesta si mescolano anche oggi nell'animo dei pisani. Nel pomeriggio l'attività cittadina ha avuto una sosta. Mentre si svolgevano i funerali di Cesare Pardini, sui luoghi di lavoro si sono svolte assemblee di protesta indette dai sindacati. I mezzi pubblici e i taxi si sono fermati.

Alle quattro e mezzo, il corteo si è mosso. Dietro la bara, portata a spalla dalla squadra di lotta del CUS di Pisa, della quale faceva parte anche Cesare, camminavano lentamente, come se ogni passo fosse costato loro una fatica immensa, Mario e Orestiva Pardini, che la furia di una assurda violenza ha lasciato soli. Anche la fidanzata del giovane, Patrizia Pardi, ha seguito il feretro fino al cimitero; suo padre, Francesco, il primo che ebbe la notizia della tragedia perché lavora nella portineria dell'ospedale, è svenuto mentre la salma del giovane veniva tumulata.

Erano presenti ai funerali una delegazione della Federazione comunista pisana, con il segretario De Felice, il presidente dell'amministrazione provinciale Pucci, numerosi assessori comunali, alcuni parlamentari tra i quali i compagni Maccarrone e Di Puccio, il prof. Palazzolo in rappresentanza del Senato Accademico. Tra le molte corone, quelle del Comune, della Provincia, della Cdl. Sul nastro di una corona le parole che ora suonano più tristi: «Babbo e mamma».

Il corteo funebre si è ingrossato sulla via Pietrasantina, perché la folla che faceva ala sui marciapiedi si univa via via. Parecchie migliaia di persone sono così sfiliate fino al Camposanto. Tra i giovani che hanno accompagnato la salma di Cesare Pardini c'era anche un ragazzo che porta un nome che ricorda un'altra dura repressione poliziesca: il fratello dello studente ferito davanti alla «Bussola», Sauro Ceccanti.

Gli ultimi minuti di vita di Cesare Pardini sono stati ricostruiti nei minimi particolari.

Il racconto di Giuseppe Valleggi è il più preciso e attendibile. Il Valleggi è il campione universitario italiano.

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

LA POLIZIA FRANCHISTA SPARA SULLA FOLLA 6 FERITI

Rimpasto nel governo: l'Opus Dei sostituisce i falangisti

Il nostro corrispondente

MADRID, 29. La tensione in Spagna si è riacuita in questi ultimi giorni. Due episodi, pur di natura opposta l'uno dall'altro, lo dimostrano. La polizia franchista ha dovuto intervenire contro una manifestazione di protesta a Bilbao e si è scontrata con gruppi di giovani falangisti oltranzisti a Madrid, che protestavano contro la monarchia.

A Bilbao, la polizia franchista ha aperto il fuoco ieri sera contro una folla di dimostranti. Cinque persone sono rimaste ferite nel sobborgo di Erandio. La manifestazione era stata indetta per protestare contro l'inquinamento dell'aria — Bilbao è una delle città più industrializzate della Spagna — ma la polizia ha avuto ordine di reprimere ogni tipo di dimostrazione. Così mentre la folla — migliaia di persone — stava sfilando per la principale via di accesso alla città, è intervenuta in massa. I dimostranti si sono allora diretti verso la stazione ferroviaria e hanno occupato i binari. Anche qui la polizia li ha incalzati e si è vista accogliere da una folla sassaiola. E' stato a questo punto che la polizia ha sparato. Sparatoria anche a Ondarroa. Una giovane donna è rimasta ferita a una gamba.

Il paese basco è di nuovo in acuto contrasto con il regime. Ieri e oggi gli operai di Eibar hanno scioperato contro la condanna a morte di un lavoratore di 29 anni, accusato di aver promosso un attentato — andato a vuoto — contro la polizia.

Da Ginevra la commissione internazionale dei giuristi ha inviato un urgente appello al governo spagnolo perché venga risparmiata la vita del nazionalista basco Antonio Arzabalaga, condannato a morte da un tribunale di Burgos.

Franco ha proceduto questa sera al previsto rimpasto del governo, il più ampio da lui compiuto da quando ha assunto il potere.

Il mutamento più importante riguarda il dicastero degli esteri, che passa da Fernando Maria Castiella a Gregorio Lopez Bravo, finora ministro dell'Industria. Inoltre l'attuale ambasciatore di Spagna a Roma, Alfredo Sanchez Bella, viene ministro delle informazioni e del turismo.

Contransamente alle previsioni, Castelo Blanco non è diventato primo ministro e resta vice-presidente. Capo del governo (e dello stato) è sempre il «Caudillo».

Il rimpasto ha fatto perdere terreno agli esponenti della falange e ha portato in primo piano uomini dell'Opus Dei.

f. m.

Giornata di lotta a Torino

Contestato il Salone Incidenti alla FIAT

Torino-Esposizione presidiata da un massiccio schieramento poliziesco - Ferma presa di posizione dei sindacati contro tentativi di provocazione



Migliaia di metalmeccanici in lotta hanno ieri «inaugurato» il salone dell'auto presidiato da uno schieramento di polizia tanto imponente quanto provocatorio. Intanto alla Fiat si prosegue la lotta articolata con la totale partecipazione degli operai e degli impiegati. Nel corso di questa lotta e di imponenti manifestazioni che esprimono la grande forza del metalmeccanico e la loro ferma volontà di conquistare il nuovo contratto si sono registrati alcuni atti che la Fiat con intenti chiaramente provocatori all'inizio della vertenza sta cercando di mettere in atto nel tentativo di spostare i termini della vertenza stessa e di dividere i lavoratori. Sugli avvenimenti di Torino un comunicato firmato da FIOM, FIM, UILM e SIDA è stato diffuso ieri sera. A pagina 10 pubblichiamo la nostra corrispondenza da Torino e una dichiarazione del compagno Minucci.

Chiesti 400 milioni per il riscatto

Miliardario sequestrato a Roma

E' il figlio di un grande proprietario terriero — Cinque persone fermate dopo l'ultima telefonata dei rapitori — Il giovane non ancora ritrovato

A pagina 8

OGGI

RICONSCIAMO di non avere titolo alcuno per farlo, ma saremmo lieti se la DC permettesse di consigliare una maggiore circolazione di idee nei suoi ranghi. Nessuno dei suoi esponenti più noti si fa mai sentire, in questo partito tutto di un pezzo, calafatto e impensierito; oppure, se lo fa, lo fa in modo da non dare l'impressione di parlare, subito viene obbligato a smentirsi. Così noi, quando abbiamo notizia di qualche dichiarazione rilasciata da un dirigente democristiano, ci ritruoviamo a chiederci: «Ma l'avrà detto, non lo avrà detto?», e una desolata perplessità ci invade l'animo.

Per esempio, a Notti Ligure, dopo il voto, si era sparsa la voce, l'altra mattina, che il fanfaniano on. Gian Aldo Arnaud avesse asserito che «senza i for-

zanisti» e Moro, la candidatura di Forlani alla segreteria della DC non avrebbe ragione di esistere. La notizia aveva fatto viva impressione in quell'industria città, d'altronde abituata alle originali sortite del suo illustre contestatino, e già era arrivata alla periferia del capoluogo della provincia. Alessandria, quando l'on. Arnaud, inaspettatamente, ha fatto sapere ai giornali che non ha mai detto quanto attribuitogli con una leggerezza, riconosciamo, molto, pari alla precipitazione e all'imprudenza. Naturalmente, Arnaud si è subito reso conto delle conseguenze gravissime e forse incalcolabili che una dichiarazione come quella di cui sopra, venuta da lui, avrebbe potuto produrre nel corpo, già così travagliato, delle nostre vicende

politiche, e ha immediatamente smentito, ma è inutile nascondersi che, quando nel Mezzogiorno si vuole dirlo, fin quasi a Busalla, seguita a credere che l'on. Arnaud l'abbia rilasciata. Si tratta di una zona dove i caparbi sono numerosi e sarà molto difficile, ce ne dispiace per l'incauto Arnaud, che la sua smentita, ancorché perentoria, venga accettata. Fra molti anni ci saranno dei vecchi, a Napoli, che, parlando di lui, mormoreranno ostinatamente: «E quella volta che disse...». In realtà, certe cose non si dimenticano.

Ed è un peccato, perché se non fosse intervenuto questo spaccato equivoco, tutto, nella DC, finalmente si sarebbe diviso in semplice esplicito e latente.

Fortebraccio

All'Apollon ritesserati in tre giorni tutti i compagni

Tutti i comunisti dell'Apollon, lo stabilimento tipografico di Roma, protagonisti di una lotta vittoriosa durata oltre un anno, si sono ritesserati al partito per il 1970.

Gli operai e gli impiegati hanno terminato in tre giorni il tesseramento. I dirigenti della cellula hanno dichiarato che i compagni hanno voluto dare un esempio di slancio politico e al tempo stesso sottolineare, nel momento di grandi lotte, la profonda adesione alla politica e alla iniziativa del PCI.

Nuovi forti scioperi generali unitari hanno investito ieri altre città italiane. Per una nuova politica della casa, per il servizio sanitario, e contro il carovita si sono fermate, oltre a Napoli, Ancona, Trento e Como. Nel capoluogo delle Marche si è avuta una manifestazione che non ha precedenti e che ha visto la partecipazione di oltre ventimila lavoratori. Oggi scenderanno in lotta Ascoli Piceno, Macerata, Brindisi, Benevento, Mantova ed Asti; domani Pesaro e Pescara.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 29. Sciopero totale. Nessuno dei giornali napoletani è uscito. Negozi sbarrati. Ferme le industrie e i servizi, chiuse le banche. Hanno scioperato gli edili, i metalmeccanici, i portuali, i chimici, i lavoratori dello spettacolo, i dipendenti dei grandi magazzini, gli autotrotrasportatori, i telefonisti, gli elettricisti, i impiegati comunali, i vigili urbani, i dipendenti della sede locale della RAI-TV e i ferrovieri (per mezz'ora i viaggiatori e per 2 ore gli altri): la città non viveva una giornata di lotta di questa natura da molti anni. Neppure il grandioso raduno dei metalmeccanici meridionali svoltosi giovedì 16 ottobre era riuscito a creare un clima così caldo e vivo.

Allo sciopero per i salari, per i contratti, per la casa, per lo sviluppo economico e per l'occupazione indetto dalle tre organizzazioni hanno partecipato oltre mezzo milione di lavoratori. La protesta è stata fortissima non solo per rivendicare una nuova politica per Napoli e per il Mezzogiorno, ma anche contro le violenze padronali, fasciste e poliziesche. Centinaia di giovani hanno continuato a manifestare per le vie centrali della città contro l'uccisione dello studente pisano e contro il fascismo anche quando il comizio unitario delle tre confederazioni era finito.

I grandi cortei e l'eccezionale manifestazione in via Medina sono stati la rappresentazione viva d'un movimento che sta trasformando profondamente la società napoletana. Nel corso dello sciopero, durante il comizio in cui hanno parlato Giusti per la CGIL, Scialoja per la CISL e Valente per la UIL, si è visto chiaramente che la battaglia per una nuova politica meridionalistica coinvolge ormai tutte le forze attive della città.

E si è visto chiaramente soprattutto che la classe operaia qui a Napoli non è più un'appendice del corpo sociale, ma ne costituisce la parte più attiva, più consapevole e più combattiva.

La fermezza, la forza e il prestigio con cui i sindacati guidano le lotte per migliorare le condizioni dei lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale della città — in primo luogo attraverso una politica più impegnata delle Partecipazioni statali e della Gescal — rappresenta la testimonianza più evidente che le cose stanno cambiando in modo rapido e deciso. E così anche la forza crescente del PCI e dello schieramento operaio e popolare, e la loro funzione di rottura con una politica clientelare, clientelista e corrottrice imperniata dapprima sulla famiglia del monarchico Lauro ed oggi sulla dinastia clericale dei Gava, ai quali si deve fra l'altro la costituzione avvenuta proprio in questi giorni di una Giunta monocolore appoggiata dai fascisti e dai liberali a Castellammare di Stabia.

In una città disestata e rovinata come Napoli dalla speculazione edilizia più affaristica e dalla rendita fondiaria, del resto; in una città dove ancora oggi almeno centomila persone vivono in abitazioni fatiscenti, la lotta per la riforma urbanistica e per la lotta popolare della casa non poteva che assumere proporzioni gigantesche e coloriture drammatiche. Già il nostro giornale ha documentato i guasti e gli orrori urbanistici operati nella capitale del Mezzogiorno dai gruppi politici e sociali che l'hanno malgovernata per decenni con l'avallo del governo centrale a direzione democristiana. Già i deputati alla Camera hanno scottolizzato come 19 morti i 27 morti e i 25 crolli e le 11 voragini verificatesi a Napoli costituite da una lunga catena di delitti impuniti. Ma il volto di questa città, pur così bella e nella sua singolare bellezza e per la sua felice posizione geografica, non presenta soltanto gli irrimediabili scempi attuati da un pugno di speculatori cresciuti (e protetti) all'ombra del potere e del prepotere delle cricche monarchico-fasciste. Il volto di Napoli, con le migliaia di famiglie che tuttora vivono nel triste stato famelico e basico e con tantissimi disoccupati, è quello di una città dove non esiste l'impetuosa crescita di una nuova e costruttiva classe operaia, l'urbanizzazione e la miseria sono

Sirio Sebastianelli (Segue in ultima pagina)

rassegna internazionale

Brandt: le premesse di una svolta

Quali novità sostanziali, sul terreno della politica europea, il nuovo cancelliere di Bonn, Willy Brandt, ha annunciato nel suo discorso programmatico al Bundestag? Interessante ci sembra il giudizio espresso dal quotidiano del Partito operaio unificato polacco, *Tribuna Ludu*. «Contrariamente alla dichiarazione programmatica di Kiesinger del 1966», scrive il giornale, «Brandt non ha ribadito la pretesa di rappresentare tutta la Germania». E aggiunge: «La espulsione del nuovo cancelliere rappresenta un progresso in senso più indiretto che diretto. E' un passo verso una strada nuova di cui Brandt però non ha indicato chiaramente la direzione». E' un giudizio che val la pena di essere riferito proprio perché viene da un paese che ha un pesante e contenzioso rapporto con la Repubblica federale tedesca. Ed è un giudizio, per nulla una compromissoria cautela, sostanzialmente giusto.

Non è per nulla secondario in effetti che per la prima volta nella storia tedesca di questo dopoguerra un cancelliere federale rinunci alla pretesa tradizionale di Bonn di parlare a nome di tutti i tedeschi. Era una pretesa basata su una finzione d'accordo. Ma su quella pretesa e su quella finzione si reggeva una politica che è stata nefasta per le due Germanie e per l'Europa: la politica, cioè, che accorciando alla prospettiva del riaccostamento della RDT alla RFT ogni processo di sistemazione dell'Europa ha di fatto chiuso la porta a ogni e qualsiasi processo di liquidazione delle strutture della guerra fredda sul continente. Rinnunciare a questo cardine della politica di Bonn non vuol dire ancora, evidentemente, impostare chiaramente la linea che adesso si intende seguire. Significa, però, creare la premessa per farlo. In questo senso è perfettamente giusto affermare che si tratta di un progresso più indiretto che diretto. Ma un progresso indiretto che ha un notevole peso nello attuale contesto europeo.

Analogamente ci sembra debba essere valutato il passaggio del discorso di Brandt circa l'esistenza di due Stati tedeschi nel quadro di una unica «nazione germanica». Anche qui a prima vista potrebbe sembrare che Brandt non abbia fatto altro che prendere atto della realtà. Ma è ben chiaro che passare dalla posizione tradizionale della Repubblica federale su questo

problema alla posizione enunciata da Brandt significa smantellare una piattaforma politica che ha impedito non lo sviluppo ma la stessa concreta possibilità di avviare un qualsiasi dialogo tra le due Germanie. Progre, in diritto, dunque, e non diretto ma stesso indispensabile, e di notevole peso, per arrivare alla enunciazione di una «chiara direzione».

Registriamo questi elementi positivi è necessario cercare anche di vedere se dal discorso di Brandt emergano in qualche modo le grandi linee dell'azione futura del nuovo governo di Bonn. A noi pare che la formula adottata dal cancelliere circa le esigenze di «un sistema giuridico che consenta, in attesa della soluzione definitiva della questione tedesca, l'esistenza di due Stati tedeschi all'interno di una nazione tedesca» contenga un margine di equivoco da una parte ma rappresenti dall'altra uno spostamento in avanti di tutta la discussione sulla questione. Il margine di equivoco è dato dal fatto che si tratterebbe di una soluzione pur sempre provvisoria in vista, evidentemente, di una riunificazione le cui condizioni vengono accuratamente indicate; lo spostamento in avanti della discussione è determinato dal fatto che viene offerto un minimo di appiglio concreto ad una trattativa reale tra le due Germanie. Tutto sta nel vedere adesso fino a qual punto, sulla base delle idee enunciate da Brandt, il nuovo governo di Bonn vorrà e potrà spingersi sulla strada di una svolta di cui sono state poste alcune premesse. Il terreno sul quale tutto potrà essere misurato è molto chiaro: è quello del contributo che la Germania di Bonn intende dare alla impostazione e alla soluzione del problema della sicurezza europea. Brandt è stato assai vago a questo proposito. Vediamo se in un futuro prossimo il governo di Bonn riuscirà ad essere preciso e concretamente positivo. Il problema, però, a questo punto, non è più — se mai lo è stato — del solo governo di Bonn. E' al contrario più che mai un problema degli altri governi dell'Europa occidentale — e in primo luogo del governo italiano — i quali dovrebbero agire, ad esempio riconoscendo la RDT, per rendere non solo irreversibili le premesse poste da Bonn ma obbligato il loro sbocco. Tanto più che le dichiarazioni del ministro degli Esteri Scheel, annunciano la fine della dottrina Hallstein, costituiscono una obiettiva sollecitazione in tal senso.

a. j.

Più acuta la crisi del regime fantoccio

A Saigon si parla di colpo di Stato

Il generale Duong Van Minh autore del defenestramento di Ngo Dinh Diem, si pronuncia per l'autodistruzione sud-vietnamita

SAIGON, 29. A Saigon circolano voci relative ad un colpo di Stato. A tale eventualità accenna anche l'agenzia AFP, riferendo su un articolo dell'ex generale Duong Van Minh, senza tuttavia aggiungere particolari né sul contenuto di dette voci né sulla loro origine. Van Minh, autore del defenestramento del regime di Ngo Dinh Diem e successivamente per lunghi anni costretto all'esilio, afferma: «Con questa guerra noi non cerchiamo né di distruggere il comunismo né la vittoria... Né lo straniero, né alcun altro individuo potranno scegliere la pace. E' lo stesso popolo vietnamita che sceglierà la pace».

A Hanoi il Nhan-dan, sotto il titolo «Nixon svela sempre più chiaramente le sue mire di prolungare questa sporca guerra», rileva oggi che il ritiro incondizionato delle

truppe americane, la formazione di un governo di coalizione, lo svolgimento di elezioni generali e democratiche e la promulgazione di una Costituzione democratica contribuirebbero alla rapida soluzione del problema vietnamita. Con il passare dei giorni, aggiunge il giornale, si intensifica l'offensiva del popolo vietnamita, aumenta la sua volontà di vittoria e diventa sempre più possente l'appoggio del campo socialista e delle forze progressiste del popolo americano e di tutta l'umanità.

Radio Hanoi ha diffuso anche una «lettera aperta» del soldato americano Michael Branch, passato nelle file del FNL, diretta alle truppe USA. «Se volete tornare a casa, date vostre famiglie, se le amate», afferma la lettera — dimostrandolo, fate sapere loro che volete tornare a casa. Scrivete ai vostri familiari e agli amici, dite loro come state e invitate ad appoggiare il movimento contro la guerra negli Stati Uniti».

Sul piano militare, il comando USA segnala scarsa attività. I «B-52» hanno compiuto quattro missioni nella regione al confine con la Cambogia. Le forze del FNL hanno attaccato nove basi americane e del regime fantoccio.

Il presidente Nixon ha discusso ieri con i leaders repubblicani al Congresso i problemi del Vietnam e dei prossimi colloqui di Helsinki con l'URSS sulla limitazione degli armamenti strategici.

Per il Vietnam, il presidente ha anticipato ai parlamentari le linee del discorso che egli terrà il 3 novembre e che, secondo le parole del senatore Scott, «servirà a rassicurare il popolo americano». Per le trattative di Helsinki, Nixon avrebbe annunciato di avere l'appoggio di tutti gli alleati degli Stati Uniti.

Laird precisa: nessuna base USA in Europa verrà soppressa

WASHINGTON, 29. Il segretario per la difesa Melvin Laird ha precisato oggi che la decisione del Pentagono, annunciata nei giorni scorsi, di chiudere 307 basi americane negli Stati Uniti e all'estero per ragioni di economia, non riguarda le basi in Europa.

Le basi americane all'estero che subiranno i previsti cambiamenti sono in tutto 21, ma, come ha detto Laird, «nessuna base in Europa verrà chiusa». A questo ha risposto un suo portavoce, che ha aggiunto che il personale, come sempre, sarà mantenuto.

La decisione di chiudere 307 basi americane negli Stati Uniti e all'estero per ragioni di economia, non riguarda le basi in Europa.

Dichiarazione del nuovo ministro degli Esteri al Bundestag

Scheel: ogni paese è libero di riconoscere la R.D.T.

Violento scontro fra Brandt e Strauss durante il dibattito - Voto contrario della Camera a una richiesta democristiana di sospendere la discussione - Attacchi di Barzel e Kiesinger per l'abbandono della famigerata dottrina Hallstein - Un giudizio del PCT

BOON, 29. Il governo presieduto dal cancelliere Brandt ha oggi superato la sua prima prova al Bundestag. Era in corso, in un clima tutt'altro che tranquillo, il dibattito sulla dichiarazione programmatica letta ieri da Brandt e l'opposizione a proposito di pesanti accuse di Strauss al cancelliere, il capo dello scambio di battute fra lo stesso Brandt e Strauss, il capo del gruppo parlamentare d.c. Rainer Barzel ha proposto l'aggiornamento della seduta e nell'attesa del popolo tedesco. I socialdemocratici si sono opposti, per bocca di Herbert Wehner, che ha così imposto un voto sulla questione. Il risultato è stato una sconfitta per Barzel: la sua proposta è stata respinta con 242 voti contro 219. Un altro elemento da sottolineare subito è una chiara dichiarazione del ministro degli Esteri Scheel, a proposito del diritto d'ogni governo ad allacciare rapporti diplomatici con la RDT.

All'inizio della seduta, Barzel ha aperto per primo il fuoco contro la dichiarazione di governo fra socialdemocratici e liberali. Ampio elogio della situazione «florida come non mai», lascia da governi diretti da democristiani ai loro attuali successori, rivendicazione alla CDU-CSU degli «apprezzabili risultati» ottenuti in politica estera e interna, accuse a Brandt di imperscrutabile e generosità nonché di «allarmanti stranezze» nella dichiarazione programmatica: questo il sonno e il succo del discorso di Barzel.

Il quadro che costui ha tracciato del ventennio Brandt, il suo partito è stato tanto roseo che resterebbe inspiegabile come l'elettorato abbia preferito rafforzare il partito che si propone invece di mettere fine alla serie dei cancellieri democristiani.

Le «allarmanti stranezze» contro le quali si è scagliato con particolare violenza il capo del gruppo d.c. concernono il modo nuovo con il quale Brandt ha cercato di impostare i problemi dei rapporti con l'Est e in particolare quelli con la RDT. Secondo Barzel l'opinione pubblica e il mondo intero dovrebbero essere molto preoccupati per le seguenti «stranezze» del discorso di Willy Brandt: il rifiuto di far risiedere a Berlino occidentale per quella l'intera «famiglia» dell'esistenza del governo federale; il silenzio sulla riunificazione tedesca; la rinuncia a tenere nell'ex capitale tedesca riunioni delle commissioni

del Bundestag; accettazione della teoria dei due Stati tedeschi, in contrasto con la costituzione della Repubblica federale; l'accusa a una sorta di «doppio standard» fra RDT e RFT. Indubbiamente, su questi problemi, Barzel ha polemicamente forzato il pensiero del cancelliere, che è altrettanto indubbio che egli ha confermato una volta di più il suo immobilismo nei confronti dei dirigenti democristiani. Tanto è vero che egli ha dichiarato che non sarà possibile senza la cooperazione dei due partiti dc e ha attaccato il principio di una conferenza sulla sicurezza europea, alla quale, secondo lui, Bonn dovrebbe partecipare solo se essa si proporrà di imporre determinate condizioni all'interno dei Paesi socialisti.

Il dibattito ha assunto un tono particolarmente acceso quando ha preso la parola Brandt a rispondere alle critiche rivoltegli. In questa fase è avvenuto lo scontro con Strauss, sfidato dal cancelliere a discutere il contenuto d'un discorso del leader d.c. bavarese nel quale aveva detto che lo stesso Brandt, se fosse diventato cancelliere, avrebbe «liquidato gli interessi tedeschi».

Nella discussione è successivamente intervenuto anche l'ex cancelliere Kiesinger il quale ha lamentato che il suo successore socialdemocratico non abbia mai accettato al «diritto della RFT a parlare a nome dell'intero popolo tedesco» e che sia arrivato ad ammettere l'esistenza di due Stati tedeschi. Kiesinger ha concluso il suo discorso con una proposta di «missione Brandt» che consista in un «terrore», dato che a questo punto i Paesi stranieri, e in primo luogo quelli del terzo mondo, non avranno esitazioni ad allacciare rapporti con la RDT.

E' stata poi la volta del nuovo ministro degli Esteri, il liberale Walter Scheel il quale ha risposto soprattutto agli attacchi dell'opposizione a proposito dei rapporti con la RDT e dell'accantonamento della dottrina Hallstein. Scheel ha detto in sostanza che ogni paese è libero di riconoscere o meno la RDT. Egli infatti, ha escluso che il riconoscimento della RDT da parte di Paesi stranieri «possa danneggiare gli interessi della Repubblica federale» ed ha aggiunto di opporsi a tale riconoscimento «non per una questione di principio, ma per un atto non amichevole» nei confronti di Bonn (come volentieri ha fatto il ministro degli Esteri Brandt). Più saggio sarà, ha detto Scheel, giudicare caso per caso, tenendo sempre presente che il rapporto con il Paese che riconosce la RDT potranno continuare ad essere buoni o cattivi indipendentemente da un suo scambio di ambasciatori con il governo di Berlino. Circa poi l'ammissione dell'esistenza di due Stati tedeschi, Scheel ha ricordato ai democristiani che proprio Kiesinger quando era cancelliere, indirizzando una risposta al Premier Willy Brandt, non aveva esitato a chiamarlo «Presidente del Consiglio della Repubblica democratica tedesca».

In margine al dibattito è da segnalare una intervista del cancelliere alla rivista «Stern», nella quale egli non ha escluso un suo incontro con il Presidente della RDT Walter Ulbricht. Il PC tedesco ha espresso, con un comunicato del suo Presidium, un giudizio sulla dichiarazione programmatica di Brandt rilevando «i nuovi accenti usati in molti punti sia per la politica estera che per quella interna». Brandt può contare, dice il comunicato, sull'appoggio del PCT se perseguirà una politica di pace e di compromessi con i comunisti. Il comunicato critica l'assenza, dalla dichiarazione di governo, d'una presa di posizione contro le forze organizzate dell'estrema destra, il mancato esplicito ripudio della dottrina Hallstein e il carattere ancora vago ed equivoco degli accenti al riconoscimento del confine Oder-Neisse e della RDT.

La stampa della RDT pubblica oggi un breve riassunto senza commenti della dichiarazione programmatica di Brandt. Viene invece pubblicato un dispaccio dell'agenzia ADN da Bonn nel quale si afferma che «adesso se ha parlato dell'esistenza di due Stati tedeschi, Brandt ha aggiunto che non può essere preso in considerazione il riconoscimento della RDT sulla base del diritto internazionale».



ISRAELE — Truppe israeliane offrono una dimostrazione del loro addestramento in occasione di «giornate dei mezzi corazzati», che coincide con l'anniversario dell'aggressione anglo-franco-israeliana all'Egitto, nell'ottobre del '56.

Gravi risultati delle elezioni parlamentari

Israele: avanzata delle destre a scapito del blocco laburista

Il partito di Golda Meir perde la maggioranza assoluta - Il PC guadagna un seggio - Brutale rappresaglia antiaraba ad Halhul - Trattative per il Libano

TEL AVIV, 29. Il blocco laburista che fa capo alla signora Golda Meir, attuale primo ministro, ha perduto la maggioranza assoluta in parlamento, a vantaggio della destra. Questo il risultato politico delle elezioni israeliane di ieri, non ancora completamente sciolte, contro i socialisti, che hanno ottenuto 30 seggi, contro i 35 della destra. Questo il risultato politico delle elezioni israeliane di ieri, non ancora completamente sciolte, contro i socialisti, che hanno ottenuto 30 seggi, contro i 35 della destra. Questo il risultato politico delle elezioni israeliane di ieri, non ancora completamente sciolte, contro i socialisti, che hanno ottenuto 30 seggi, contro i 35 della destra.

IL CAIRO, 29. L'intensa attività diplomatica per superare il contrasto fra le autorità libanesi e le organizzazioni palestinesi ha avuto anche oggi il suo punto focale al Cairo, dove si trova da ieri la delegazione del governo di Beirut, guidata dal comandante dell'esercito libanese, Gen. Emil Bustani e della quale fa parte anche il primo ministro dimissionario Karame. Bustani ha oggi incontrato il comandante delle forze armate libanesi, al termine del colloquio non è emerso alcun comunicato ufficiale.

Fonti informate del Cairo hanno detto che Bustani è l'autore di una proposta di compromesso che prevede un «accordo» fra le forze armate libanesi e i guerriglieri palestinesi: in pratica, questi ultimi dovrebbero subordinare le loro azioni contro Israele all'approvazione delle autorità militari di Beirut. I palestinesi non tuttora fermi sulla richiesta — espresse ieri dal loro leader Yasser Arafat — dell'accettazione di una proposta di principio della libertà d'azione dei loro comandanti, richiesta che non ha avuto ancora risposta; e per quanto riguarda l'eventuale «coordinamento» proposto, il caso può non essere accettato solo se non rappresenta un tentativo di interferenza e di «contenimento» della rivoluzione palestinese.

La situazione nel Libano, stando alle notizie odierne, sembra nel complesso calma anche se si sono avuti alcuni scontri a incidenti in varie zone. All'università americana di Beirut gruppi di studenti di destra

hanno attaccato i sostenitori dei palestinesi, provocando tafferugli (con numerosi feriti). A Rasabye (Libano orientale) reparti partigiani e truppe libanesi sono state battaglie impiegando mitragliatrici e mortai. Infine, però, è stato raggiunto un accordo per un cessate il fuoco di 24 ore in tutto il Libano.

ATENE, 29. In occasione del primo anniversario del farsesco referendum indetto il 29 settembre 1968 dai colonnelli per imporre la loro «costituzione», i detenuti politici greci hanno redatto un documento che è stato diffuso clandestinamente all'interno e all'estero.

Il messaggio afferma che «questo anniversario segna una svolta sulla via dell'abolizione di tutti i valori che fanno di un cittadino un essere umano» e denuncia quindi «l'immensa responsabilità» dei dirigenti occidentali. «Non vi è granché di più tragico», si legge, «che il fatto che un essere umano, senza l'apporto economico, materiale e tecnico, senza l'appoggio di fattori determinanti della politica degli Stati Uniti e della NATO, sarebbe impossibile mantenere la dittatura in Grecia contro la volontà di quasi tutto il popolo».

Tra i ministri dei paesi socialisti

Consultazione a Praga sulla sicurezza europea

Gromiko e Manescu sono giunti nella capitale cecoslovacca

Dal vostro corrispondente PRAGA, 29. Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza. La delegazione romana, giunta questo pomeriggio, è guidata dal ministro Corneliu Manescu. Alla conferenza prenderanno parte anche i ministri di Bulgaria, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

Il presidium del PCC — a quanto rende noto un comunicato — ha inteso ascoltare una relazione del primo segretario, Husak, sul viaggio a Mosca, e ne ha approvato i risultati. Lo stesso Husak e Svoboda hanno riferito all'attivo dei comunisti di Praga. I giornali, usciti oggi dopo due giorni di festa in occasione dell'anniversario della Repubblica, dedicano ampio spazio al viaggio della delegazione, pubblicando i discorsi pronunciati da Breznev e dai dirigenti cecoslovacchi nonché il comunicato finale. Il «Rude Pravo» riporta i servizi sotto titoli che esaltano l'amicizia tra i due paesi. Da parte sua, la «Pravda» di Bratislava scrive che «i suoi buoni motivi per credere che tempi migliori verranno per la Cecoslovacchia con il ritorno della fiducia tra i partiti sovietico e cecoslovacco».

La CTK ha infine reso noto che il presidium della Accademia cecoslovacca della agricoltura ha accettato le dimissioni di Václav Erasmus e lo ha onorato della carica di presidente dell'Accademia ceca dell'agricoltura e da direttore dell'Istituto di ricerca economica dell'agricoltura. Sono state anche accettate le dimissioni di Miroslav Freininger, già vicepresidente dello stesso organismo.

Consultazione a Praga sulla sicurezza europea

Gromiko e Manescu sono giunti nella capitale cecoslovacca

Dal vostro corrispondente

PRAGA, 29. Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza. La delegazione romana, giunta questo pomeriggio, è guidata dal ministro Corneliu Manescu. Alla conferenza prenderanno parte anche i ministri di Bulgaria, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

Il presidium del PCC — a quanto rende noto un comunicato — ha inteso ascoltare una relazione del primo segretario, Husak, sul viaggio a Mosca, e ne ha approvato i risultati. Lo stesso Husak e Svoboda hanno riferito all'attivo dei comunisti di Praga. I giornali, usciti oggi dopo due giorni di festa in occasione dell'anniversario della Repubblica, dedicano ampio spazio al viaggio della delegazione, pubblicando i discorsi pronunciati da Breznev e dai dirigenti cecoslovacchi nonché il comunicato finale. Il «Rude Pravo» riporta i servizi sotto titoli che esaltano l'amicizia tra i due paesi. Da parte sua, la «Pravda» di Bratislava scrive che «i suoi buoni motivi per credere che tempi migliori verranno per la Cecoslovacchia con il ritorno della fiducia tra i partiti sovietico e cecoslovacco».

La CTK ha infine reso noto che il presidium della Accademia cecoslovacca della agricoltura ha accettato le dimissioni di Václav Erasmus e lo ha onorato della carica di presidente dell'Accademia ceca dell'agricoltura e da direttore dell'Istituto di ricerca economica dell'agricoltura. Sono state anche accettate le dimissioni di Miroslav Freininger, già vicepresidente dello stesso organismo.

Consultazione a Praga sulla sicurezza europea

Gromiko e Manescu sono giunti nella capitale cecoslovacca

Dal vostro corrispondente

PRAGA, 29. Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, è giunto oggi a Praga a capo di una delegazione che parteciperà da domani ad una conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti sulla preparazione della conferenza europea sulla sicurezza. La delegazione romana, giunta questo pomeriggio, è guidata dal ministro Corneliu Manescu. Alla conferenza prenderanno parte anche i ministri di Bulgaria, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

Il presidium del PCC — a quanto rende noto un comunicato — ha inteso ascoltare una relazione del primo segretario, Husak, sul viaggio a Mosca, e ne ha approvato i risultati. Lo stesso Husak e Svoboda hanno riferito all'attivo dei comunisti di Praga. I giornali, usciti oggi dopo due giorni di festa in occasione dell'anniversario della Repubblica, dedicano ampio spazio al viaggio della delegazione, pubblicando i discorsi pronunciati da Breznev e dai dirigenti cecoslovacchi nonché il comunicato finale. Il «Rude Pravo» riporta i servizi sotto titoli che esaltano l'amicizia tra i due paesi. Da parte sua, la «Pravda» di Bratislava scrive che «i suoi buoni motivi per credere che tempi migliori verranno per la Cecoslovacchia con il ritorno della fiducia tra i partiti sovietico e cecoslovacco».

La CTK ha infine reso noto che il presidium della Accademia cecoslovacca della agricoltura ha accettato le dimissioni di Václav Erasmus e lo ha onorato della carica di presidente dell'Accademia ceca dell'agricoltura e da direttore dell'Istituto di ricerca economica dell'agricoltura. Sono state anche accettate le dimissioni di Miroslav Freininger, già vicepresidente dello stesso organismo.

DALLA 1ª PAGINA

Pisa

dei medioleggieri di lotta libera: nell'incontro nazionale di Perugia batté proprio il Pardini, che si classificò secondo. Era molto amico dell'ucciso. Insieme a lui, partecipò, lunedì scorso, al corteo antifascista. Dopo la manifestazione, i due giovani si incamminarono verso la casa del Pardini dove avrebbero dovuto prendere la borsa con la tenuta sportiva prima di recarsi in palestra per l'allenamento. Sul lungarno Gambacorti, si trovarono in mezzo agli incidenti e si trattennero a guardare, sulle spallate dell'Arno. Quando la granata lacrimogena raggiunse il Pardini al petto, il giovane scese sui marciapiedi ed esclamò: «Bisogna andar via, qui è pericoloso». Dopo qualche metro, cadde per terra dicendo che si sentiva male e invocando il nome dell'amico: «Beppe, Beppe».

Una testimonianza analoga a quella del Valleggi è stata resa al magistrato dal giornalista Giovanni Ribet, cronista del *Telegrafo* di Livorno. Oggi egli ci ha confermato che la polizia, durante gli incidenti sul lungarno, lanciava bombe lacrimogene sulla folla.

Anche l'assessore all'urbanistica del Comune, Danilo Pacchini, che si trovava a pochi metri da Cesare Pardini sul lungarno Gambacorti, ci ha dichiarato che le gragnuole della polizia piovevano in continuazione. «E' un miracolo — ci ha detto — che non abbiano fatto una strage».

Nella situazione di Pisa rimangono in piedi tutti gli interrogativi che si erano accolti dopo la drammatica notte di sabato e dopo i tragici scontri di lunedì sera.

E' vi è, in più, il peso terribile di una giovane vita troncata. Nel succedersi tumultuoso dei fatti non è difficile tuttavia dipanare il filo delle responsabilità, anche se molti fatti restano da accertare con maggiore completezza.

A Pisa è il governo ad essere sul banco degli accusati, e non soltanto perché, come si è visto, è stato ucciso da una granata di plastica sparata ad altezza d'uomo da un fucile della polizia (solo l'incommensurabile ipocrisia di alcuni giornali borghesi può ipotizzare, a questo punto, il contrario), ma perché tutta la dinamica dei «fatti di Pisa» porta a questa conclusione. La prova di forza sul Ponte di Mezzo contro gli antifascisti è stata decisa a tavolino a Roma. Ad una delegazione di parlamentari, assessori e di amministratori del Comune e della Provincia, il prefetto Tirrito rispose con una frase che non sarà facilmente dimenticata: «Finché esiste una parvenza di Stato, è la "piazza" che deve cedere».

E' con questa filosofia che si sono affrontati gli antifascisti pisani, e che è stata protetta la centrale di provocazione della sede del Movimento sociale italiano. Solo in questo senso lo «Stato» cioè il governo ha voluto colpire. Ma vi sono molte smagliature nelle versioni dei fatti che anche Restivo ha fornito al Senato: la tesi degli «opposti estremismi» da colpire nella stessa misura a Pisa non si regge in piedi. Il peggiore estremismo è apparso, in molti momenti di questa settimana, proprio quello delle forze di polizia, non a caso schierate con l'assegnazione di un presidio di polizia.

Nel comportamento della questura vi sono poi alcuni significativi zig-zag, dettati con tutta evidenza dalle direttive romane. Quando in via San Martino, sotto la sede del Movimento sociale italiano, esplosero i primi scontri, sabato sera il questore Perris fece sapere di non essere stato lui a comandare le cariche. Chi è stato, dunque? E perché non si è proceduto all'arresto dei dirigenti fascisti? Eppure quando questi hanno aggredito il vice questore Gallo?

Si tratta di interrogativi che debbono essere scolti al più presto. E' ciò che chiede anche la giunta comunale (PCI, PSI, PSDUP) che, da un mese, ha inviato oggi alla stampa, mentre sui muri della città usciva un manifesto ufficiale del Comune. La giunta fa risalire la prima carica che ha acceso la fiamma alla città all'aggressione squadristica di una settimana fa contro i democratici greci e italiani alla facoltà di lingue: «Già in presenza di questo episodio — rileva il manifest — un decisivo intervento degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, che avrebbe dovuto individuare i responsabili e reprimere le loro azioni».

L'impunità ha permesso, invece l'estendersi della spirale della violenza fascista, fino all'aggressione di sabato in corso l'attacco alla sede della giunta di polizia — precisa la giunta — cercarono di persuadere i fascisti ad uscire dalla loro sede; però non solo non ebbero risposta affermativa ma, anzi, furono accolti con violenza e maltrattamenti. A questo punto, mentre il questore aveva deciso che si addivesse all'allontanamento dei responsabili, inspiegabilmente avvenne la prima carica della polizia contro i dimostranti, arginata dal sindaco, dall'onorevole Raffelli e da assessori presenti sul posto».

Il sindaco chiese allora l'arresto dei responsabili delle violenze. «Però — prosegue il comunicato della giunta — nonostante fossero state sporte tre denunce circostanziate, la Procura della Repubblica non emise i mandati di cattura e di perquisizione nella sede del Movimento sociale italiano malgrado si facessero sempre più

forti gli attacchi della polizia». E' da questo momento che il prefetto e il procuratore della repubblica si fecero a vicenda, per l'ordine pubblico, la filosofia di Bava Beccaria. Da qui tutte le conseguenze. La conclusione degli amministratori comunali è molto netta: «E' opinione della giunta, scrivono, che un intervento (contro il MSI) avrebbe scongiurato tutte le gravi conseguenze che ne derivano».

Questo, in sostanza, anche il parere del segretario della Federazione socialista Marino Papucci. «La risposta alle aggressioni e alle provocazioni fasciste — dice — non poteva e non doveva mancare, anzi essa doveva avvenire tempestivamente anche da parte degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e alla dimostrazione della giustizia, che arrestando gli aggressori fascisti avrebbero certamente alleggerito la tensione: Pisa democratica e antifascista non poteva e non doveva rimanere assente».

La giunta provinciale — in un suo documento — «condanna ancora una volta l'uso della violenza da parte dei fascisti e chiede che vengano puniti i responsabili della morte del giovane Pardini».

Anche il comitato direttivo della Camera del Lavoro ha approvato una mozione di condanna di «riprovazione per la grave provocazione fascista e per l'atteggiamento della polizia che è intervenuta contro i dimostranti anziché arrestare gli aggressori fascisti, ma che ha fatto un pesante stato di tensione e una giustificata indignazione della città».

L'invito dell'organizzazione sindacale unitaria è quello di «intensificare la lotta democratica ed antifascista di esseri fermi nel respingere la provocazione rafforzando l'unità per il successo delle grandi lotte in corso».

Al lavoratori è stato fatto appello a decidere una folla di astensioni dal lavoro e assemblee di protesta.

Gli operai della Piaggio di Pontedera — in sciopero articolato per il rinnovo dei contratti — hanno fatto il segnale di fabbrica, discutendo dei fatti di sabato e lunedì. A Livorno gli studenti hanno scioperato dando vita ad un corteo di circa 1500 persone nelle vie cittadine. Scioperi anche degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale e del professionale di Pontedera che si sono poi riuniti in assemblea.

Napoli

ancora un «distintivo», una caratteristica che dimenticando si disannusa quasi irreale.

Napoli, dove tuttavia è in atto un vasto movimento di lotte e una profonda trasformazione delle coscienze, presenti sono i segni di un mutamento organizzativo e razionalizzato per cui i salari sono compressi al minimo ma i prezzi risultano gonfiati al massimo. Il costo della vita in questa città è il più alto d'Italia. Una fitta rete di interessi, raccolti attorno ad un piccolo manipolo di grossisti incoerenti di merci di largo consumo, strozza Napoli in un nodo che sembrerebbe inesorabile se non si sapesse che si tratta dell'opera di persone fisiche e di forze politiche ben individuate; se non si sapesse cioè che nella avviene per inerzia o per caso ma non per spinte ideologiche. Le «cosche» capitalistiche e finanziarie — cresciute e alimentate dalle «cosche» monarchiche e dai loro eredi dc — rapina le risorse delle imprese campane e rastrella contemporaneamente i salari e i piccoli guadagni delle masse lavoratrici e popolari urbane.

Abbiamo sotto gli occhi una statistica della Camera di commercio napoletana, nella quale risulta che il costo della vita è aumentato ufficialmente del 4,7 per cento, mentre l'indice di incremento degli affitti è stato del 15,5 per cento. Sono cifre impressionanti che non si può non rivelare. E' importante però, anzi è essenziale, che le condizioni di sottosviluppo in cui gran parte della popolazione di Napoli è vissuta per troppi anni non siano più accettate come rassegnazione. Ed è importante soprattutto che la lotta dei lavoratori non si svolga, come talvolta è accaduto, attraverso improvvise fiammate destinate a spegnersi in una rapida repressione, ma si costruisca giorno per giorno mediante un fitto tessuto di iniziative e di movimenti che impegnano ormai centinaia di cittadini.

Lo stesso, a proposito di oggi, per esempio, lo sciopero odierno, per il manifesto, è venuto all'improvviso: ma è nato dalle lotte di fabbrica e di settore organizzate per settimane e settimane, è nato dalle rivendicazioni di quartiere, dalle manifestazioni e dalle proteste organizzate in questi ultimi mesi con l'apporto decisivo e determinante delle forze politiche più avanzate. E' un fatto altamente indicativo, per l'altro, che gli scioperi di questi giorni abbiano partecipato, insieme con i metalmeccanici, i chimici, gli edili, anche i diecimila dipendenti del bar e degli alberghi ed anche i lavoratori della piccola azienda calzaturiera situata nei «quartieri spagnoli» al centro della città.

Lo sciopero generale di oggi per una nuova politica economica e sociale a Napoli e nel Mezzogiorno, dunque, non è che il coronamento, il momento unificante, di una serie lunghissima di azioni scaturite spesso dall'iniziativa operaia e popolare nelle fabbriche e nei quartieri, non solo scioperi possenti, ma anche scioperi di questi giorni abbiano partecipato, insieme con i metalmeccanici, i chimici, gli edili, anche i diecimila dipendenti del bar e degli alberghi ed anche i lavoratori della piccola azienda calzaturiera situata nei «quartieri spagnoli» al centro della città.

Lo sciopero generale di oggi per una nuova politica economica e sociale a Napoli e nel Mezzogiorno, dunque, non è che il coronamento, il momento unificante, di una serie lunghissima di azioni scaturite spesso dall'iniziativa operaia e popolare nelle fabbriche e nei quartieri, non solo scioperi possenti, ma anche scioperi di questi giorni abbiano partecipato, insieme con i metalmeccanici, i chimici, gli edili, anche i diecimila dipendenti del bar e degli alberghi ed anche i lavoratori della piccola azienda calzaturiera situata nei «quartieri spagnoli» al centro della città.

La CTK ha infine reso noto che il presidium della Accademia cecoslovacca della agricoltura ha accettato le dimissioni di Václav Erasmus e lo ha onorato della carica di presidente dell'Accademia ceca dell'agricoltura e da direttore dell'Istituto di ricerca economica dell'agricoltura. Sono state anche accettate le dimissioni di Miroslav Freininger, già vicepresidente dello stesso organismo.

Silvano Goruppi